

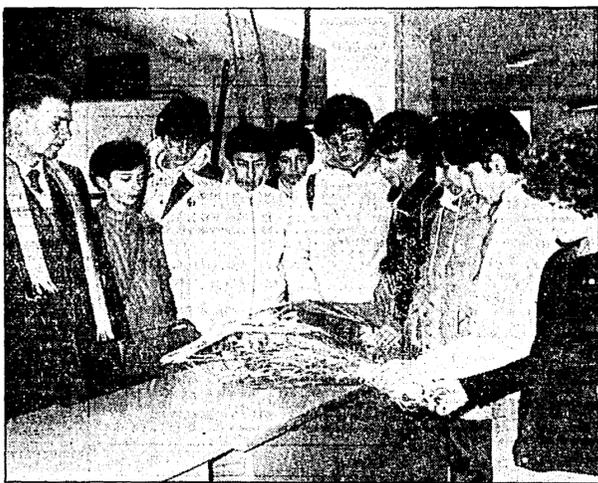
Parla il figlio del custode

«Si è fatto uccidere così, per amore dei "suoi" bambini»

«Siete giornalisti? Aspettate un attimo che vi faccio entrare». Il cancelletto in ferro battuto dell'ingresso si apre su una rampa ripida di scale. In cima, sul ballatoio occupato da una montagna di cose vecchie ammassate contro il muro, la porta di casa di Ernesto Chiovini, il bidello della scuola media Ignazio Silone, assassinato mentre tentava di fermare l'uomo che martedì mattina ha tenuto in ostaggio per ininterrottamente sei ore diciannove bambini. Aveva ottenuto un'abitazione, ricavata nella stessa struttura dell'edificio scolastico, e il lavoro solo da pochi mesi. «Si sentiva finalmente tranquillo e invece dopo tante preoccupazioni, ecco come è andata a finire. Il figlio, Luigi, 27 anni, ha fatto ancora segni di emozione e dalla notte passata in bianco, prende una sedia e nasconde gli occhi dietro un paio di occhiali neri. Dice che la sua più grande preoccupazione era quella di dare la notizia alla madre. «Non sa ancora che è morto. Né io, né mia sorella abbiamo avuto il coraggio ieri di dirlo alla madre. E' sotto choc. I medici del Policlinico dove è ricoverata hanno raccomandato la massima prudenza... Eppure dobbiamo trovare il modo di metterla al corrente, anche se sappiamo che questo le procurerà una nuova crisi...»

È una casa modesta, quella di Ernesto Chiovini: pochi mobili nel saloncino, un tavolo, un buffet, il divano e nell'angolo, l'asse da stiro con i panni da sistemare in una cesta di vimini. Alle pareti pochi quadri e tante fotografie d'epoca di Sophia Loren, ritratta nei tempi fulgenti della sua carriera. «Per un periodo di tempo, nel dopoguerra, mio padre ha fatto la comparsa a Cinecittà. È stata una parentesi nella sua vita, forse chissà, anche la più felice. Non ha mai voluto disfarsi delle foto. La Loren, poi, era la sua attrice preferita...»

Come lui — riprende Luigi Chiovini — anche io sono stato costretto a fare mille mestieri. Dopo le scuole, per cinque anni ho lavorato come pellicciaio. Poi, visto che se suonava la chitarra, mi sono imbarcato per sette mesi su una nave da crociera. Le cose andavano bene, non guadagnavo molto, ma quel poco era sufficiente per mantenermi. Ho dovuto mollare tutto, quando ho saputo che i miei erano stati sfrattati dall'alloggio dove avevano sempre vissuto, vicino a via Ariosto. Non potevo non essergli vicino: mia madre è malata. Tempo fa ha subito un delicato intervento all'utero, e non si è ripresa neppure dai postumi di una brutta bronchite che l'ha colpita lo scorso anno. Mia sorella è stenodattilo-



In casa di Ernesto Chiovini, ferito a morte dall'uomo che ha tenuto in ostaggio 19 scolari. La moglie, ricoverata in ospedale, non sa la fine del marito

Un gruppo di alunni della scuola Ignazio Silone depone un mazzo di fiori sulla scrivania di Ernesto Chiovini, il bidello ucciso e (qui accanto) il dolore della vedova

grafa, ma è una "specializzazione" infazionata. Alla macchina da scrivere ormai ci sanno stare tutti. Per farla breve in famiglia non sono mai passati tanti soldi. L'unico che poteva dare una mano in un momento simile ero io. Così sono tornato, lì ho aiutato a sistemarsi qui. A ripartire avrei pensato dopo. Qui mio padre era felice. Poveretto, era un tipo che si adattava a tutto. Appena arrivato, non aveva perso tempo. C'era da rifare la tinta ai muri? Bene, s'era armato di secchio e pennello. Si adoperava in tutto, perfino nel giardinaggio, anche se non erano proprio di sua competenza. «Non ti affaticare troppo — mi raccomandavo. Ma che — rispondeva — è un hobby. Passo il tempo e intanto abbellisco la scuola. Era fatto così, proprio come un soldatino, sempre pronto a rendersi utile. E' sempre sicuro che anche ieri mattina ha pensato prima di tutto al dovere: era il custode, gli avevano ordinato di non far entrare estranei. E lui ha obbedito come sempre fino al punto di rimetterci la pelle. Rimane in silenzio per un po', poi riprende.

«Ieri mattina ero uscito presto per accompagnare un amico al San Giovanni che aveva bisogno di un'ingessatura ad un braccio. Sono tornato verso le 11. C'era già tutta la strada bloccata. Ho dovuto lasciare la macchina già in fondo, quasi davanti all'Ateneo Salesiano. Ho chiesto in giro cosa era successo. Ma come non lo sa? — m'ha detto qualcuno. Hanno sparato, dentro la scuola, l'ignazio Silone... Un bidello è moribondo. Ho cominciato a correre e intanto pensavo: di bidelli ce ne sono tanti, perché deve essere proprio lui? Davanti all'ingresso sono rimasto bloccato: ho visto donne che urlavano disperate mentre i bambini scendevano sulle scale dei pompieri. Nella confusione mi sono sentito chiamare: era mia madre, piangeva dentro una macchina della polizia: «Nino, Nino — diceva — papà è ferito...» Si è sentita male, abbiamo dovuto accompagnarla all'ospedale... lo stesso dove avevano già portato mio padre. Il resto lo conoscete...»

Luigi Chiovini si alza per accogliere i parenti che sono andati a trovarlo. Non accenna alla medaglia d'oro per i benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte che gli consegnarono in memoria del padre. Una proposta avanzata dal sindaco Vetere e dal ministro della Pubblica Istruzione, Falco, subito accolta da Pertini. Forse non ne vuole parlare, o forse non glielo hanno ancora comunicato. I funerali si terranno oggi alle 11 nella parrocchia di Santa Bibiana.

Valeria Parboni

Sabato giornata di lotta nelle scuole: manifestazione all'Esedra

Missili: 300 mila romani hanno votato la scheda

L'80% degli studenti ha detto NO

Nel quartiere e nelle borgate, nelle scuole e nelle fabbriche, negli ospedali e nei centri anziani, nelle librerie e nelle parrocchie. Ogni angolo della città ospita un'urna. Per far contare le idee della gente su un tema che coinvolge tutti: l'installazione dei missili. Finora, solo a Roma, hanno votato più di 200 mila persone. Altre 100 mila aveva già espresso il loro parere nel primo lancio del referendum autogestito (a maggio dello scorso anno). Forse 300 mila. Una cifra rilevante. Ieri ha cominciato a votare l'università. Da domani sezioni e cellule del Pci offriranno altri mille tavolini per il voto. Sabato gli studenti scenderanno di nuovo in piazza nel corso di una giornata della pace indetta a livello nazionale. A Roma l'appuntamento è alle 9,30 a piazza Esedra.

Questo il panorama illustrato dal comitato romano per la pace durante una conferenza stampa che si è svolta ieri alla Casa della cultura. Michele Civita ha spiegato le posizioni, gli appuntamenti e le scadenze del comitato. Intanto per il 23, 24 e 25 marzo è fissata l'assemblea nazionale dei comitati per la pace. Subito dopo la conclusione del referendum autogestito (prevista a fine marzo in coincidenza con la resa operativa dei missili a Comiso) si comincerà a lavorare per la presentazione di una proposta di legge di iniziativa popolare per introdurre alcune modifiche alla costituzione relative alla partecipazione popolare nelle scelte di politica internazionale. Nel corso della conferenza stampa è stato anche reso noto un appello firmato da personaggi della cultura, da intellettuali e uomini politici romani di adesione al referendum e di collaborazione col comitato nazionale dei garanti. Ci sono le firme di Dom. Franzoni, De Mauro, Forlò, Benzioni, Rodotà, G. Ferrara, dei registi Gregorotti e Loy, Franco Bassanini, De Grada, l'avv. Tarantini, Tecca, Barnardini, il direttore di Paese Sera Fracassi.

Arrivano anche i primi risultati sostanziosi. Finora hanno votato decine e decine di scuole. Si conoscono i dati relativi a 18 istituti per quasi 9.000 votanti: 7.000 hanno votato contro l'installazione dei missili a Comiso (quasi l'80%), mentre 1.700 si sono dichiarati a favore. Mentre 8.000 hanno detto sì al referendum istituzionale (quasi il 90%), e 900 hanno detto di no. È un primo dato, ma mette già in evidenza la tendenza generale: oltre al no all'installazione dei missili, va sottolineata l'altissima percentuale di voti favorevoli al referendum. «C'è una forte voglia di democrazia tra i giovani», commenta Civita.

Gli altri risultati sono ancora sparsi. Qualcuno però vale la pena di ricordarlo. Agli Aeroporti di Fiumicino hanno votato 1938 dipendenti. 1 no ai missili sono stati 1885, solo 39 sì. I sì al referendum 1850, 1 no 49. Significativo anche il dato del deposito Atac di Porta Maggiore: su 605 votanti, 580 hanno detto no ai missili, 201 favorevoli. Hanno detto sì al referendum 565 e no 33. Al deposito di Trionfale su 426 votanti, 425 hanno risposto no all'installazione dei missili, solo uno favorevole mentre 421 hanno detto sì al referendum e 5 no. Interessante anche il voto alla parrocchia di San Bellarmino, in II circoscrizione: su 180 votanti, 113 hanno detto no ai missili e 47 sì, mentre 116 hanno chiesto il referendum e 44 no. A Centocelle hanno votato 807 cittadini: 771 no ai missili e 28 sì, mentre 763 sì al referendum e 37 no. A Quarticciolo su 737 votanti, 732 non vogliono i missili e solo 2 sì. 719 chiedono il referendum istituzionale, 14 no. A San Basilio il no è stato netto: 103 votanti, 103 no ai missili e 103 sì al referendum. A Trastevere hanno votato 2.312 cittadini: 2.254 no ai missili a Comiso e solo 34 sì, mentre 2.173 sì al referendum popolare e 92 no. A Donna Olimpia su 1.602 votanti, 1.558 no ai missili



e 32 sì, mentre 1.530 chiedono il referendum e 64 non lo vogliono. A Piazza Vittorio sono state votate 509 schede: 508 i no ai missili, un solo sì, mentre 497 dicono sì al referendum e 12 no. A Coll. Aniene sono stati 896 i votanti: 882 no ai missili, 6 sì e 853 sì al referendum e 30 no. Un risultato anche dalla provincia di Viterbo, a Civitacastellana hanno votato 1.060 cittadini: 1.025 no ai missili, 26 sì e 1.002 sì al referendum e 43 no.

Il voto continua. Alla Regione (dove il presidente Landi ha vietato all'interno lo svolgimento del referendum) le urne si apriranno stamattina sul marciapiede di via Rosa Raimondi Garibaldi. A Fiano, indetto dal consiglio comunale, si voterà domenica. Ieri è cominciato il voto anche in Parlamento e andrà avanti fino a domani. Infine due appelli dei comitati per la pace. Il primo: i comitati di Roma e del Lazio che vogliono partecipare all'assemblea nazionale del 23, 24 e 25 marzo devono comunicarlo entro domani a Raffaella Bolini (tel. 3579263) e ad Alfredo Fasola (tel. 858623). Il secondo: tutti i risultati del voto vanno comunicati tempestivamente al centro raccolta, che ha sede presso la rivista «Pace e Guerra», in via Muzio Clementi 68/A (tel. 361293) nei pomeriggi di martedì, mercoledì e giovedì, dalle 16 alle 19.

Tenta il suicidio per paura dello sfratto

«Domani trasloco», aveva detto martedì il pensionato Alvaro Tartarini, nato 61 anni fa in provincia di Viterbo, alla padrona di casa che gli aveva chiesto di lasciare l'appartamento. Ma quando ieri mattina la proprietaria, Mario Dolore Frattali di 35 anni, è andata da lui, ha trovato attaccato alla porta un biglietto: «Mi sono suicidato». L'uomo è stato salvato dai vigili del fuoco, che lo hanno trovato in camera con accanto una bottiglia di vino semivuoto e vicino alla bocca un tubo collegato a una bombola di gas. Ricoverato

in ospedale con prognosi riservata per prolungata inalazione di gas e ingestione di bevande alcoliche, Alvaro Tartarini ha spiegato: «Sono solo, ho una sorella ma non so dov'è, sono pieno di disturbi, non so dove andare. Nei suoi riguardi non risulta in corso alcuna pratica di sfratto: gli inquirenti ritengono che l'invito a lasciare l'appartamento (vicino a San Pietro) sia stato la «causa scatenante» ma non la vera o la sola ragione del gesto del pensionato, che in una busta aveva lasciato un milione e 100 mila lire perché fossero pagate la pigione e la donna che gli accudiva la casa.

La centrale del calore pulito.

Di casa in casa, Roma passa al metano.

italgas

Servizio riscaldamento non-stop.

Grupco G